

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Muraro.

N.° 191.

VENERDI 19 OTTOBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Apostasie religiose per motivi politici.

Yte.—Ne veniva annunciato da parecchi giornali come cosa certa, che gli Ungheresi e Polacchi i quali si rifugiarono sul territorio turco, dove era stata loro promessa amichevole accoglienza, avevano ad un tratto abjurato in massa il cristianesimo ed abbracciato l'islamismo, dietro le suggestioni delle autorità ottomane, secondo le quali questo era l'unico modo di salvare la pelle. Notizie posteriori più esatte mostravano quanto di falso c'era in questo annuncio. Solo qualcheduno fra l'ansia del pericolo, e pensando forse che i musulmani del di d'oggi non sono poi a confronto di coloro che menano sì gran vanto della propria civiltà, tanto barbari, pare si sia lasciato andare all'impronta esclamazione: meglio Turchi! Se non ci fu altro, se l'istinto della propria salvezza in una condizione disperata li portò ad un momentaneo atto di apostasia, che la ragione ed il cuore avranno poi tosto ripudiato con orrore, noi siamo disposti a perdonare un simile atto. Però se qualcuno v'insistesse pensatamente, non esiteremmo a tacere di vita, indegna d'uomini provati coraggiarsi più volte sul campo di battaglia, un'apostasia fatta, non per convinzione, ma per paura. Nella temuta Siberia, nè l'aspetto de' supplizi a cui i vincitori avessero potuto condannarli, scuserebbero un simile atto che non sarebbe molto disforme dalle conversioni all'islamismo di que' disgraziati, che sotto le bandiere barbaresche pirateggiavano i nostri mari ed andavano a caccia di cristiane per prosciugare negli osceni serragli. Ed essi avrebbero prostituito se medesimi, ed i loro compagni di sventura, e la fede propria, e la causa da loro abbracciata.

Eppure condannando senza riserva alcuna tali apostasie condotte da circostanze disparate, dobbiamo usare parole ancora più gravi contro coloro, i quali, a qualunque credenza appartengano, l'abbandonano pensatamente per motivi puramente politici, e ne abbracciano un'altra. Vera o no che sia l'accusa (poiché quando i partiti si combattono così accanitamente com'ora, non si è mai abbastanza guardinghi nello severare la verità dalle calunie con cui e' si offendono); vera o no, certo corre la voce, che molti Italiani, segnatamente nello Stato del Papa, dopo i dolorosi casi ivi successi e gli odii antichi e nuovi incaricati da passioni smodate che non transigono nei termini della ragione e del senso comune, manifestino una tendenza allo scisma, a cui vengono sollecitati con zelo ipocrita e con falsa amicizia dall'Inghilterra, sempre pronta a pescare nel torbido ed a sommerso, per i propri partico-

lari interessi, i Popoli per quindi iniquamente sacrificari.

Se in fatto di materia religiosa e di cambiamenti di fede, potessimo addurre altri motivi che di coscienza, altri moventi che l'intima convinzione, vorremmo mostrare come sia un cattivo calcolo questo scisma fatto per dispetto, per odio politico. Ma ci è d'uso prima di tutto a codesti protestanti di nuovo conio infliggere un blasimo assoluto, perchè dopo avere giustamente rimproverato agli altri di fare la Religione strumento di umani interessi, esdonno nel medesimo errore, e mostrano di credere, che si possa mutar di fede, come si syeste un abito logoro per indossarne uno più nuovo. Diciamo ad essi, senza tema d'inganno: Religione non avevate alcuna nel cuor vostro; professavate soltanto quella Religione di Stato, che fa essere anticristiani tanti governi europei; non conoscete il paese ed il Popolo vostro.

Assicurato tuttavia un'assurda politica (se si può dire appartenere ad una scuola il ripetere pedantescamente dottrine ormai viate), la quale suppone di dar prove di liberalismo quando, tutto ciò, che sottrae alla Chiesa ed al Popolo mette a profitto dei governi, togliendo così alla nave dello Stato quella zavorra che la farebbe navigar diritta senza essere portata a naufragare allo scoglio dell'assolutismo. Ragionano, come se si fosse al tempo di Fra Paolo Sarpi, e come se dovessersi temere i più deboli. Non pensano, che dopo Fra Paolo abbiamo avuto e Luigi XIV e Federico II e Giuseppe II e tanti celebri concordati; non vedono qual parte fanno i Papi armati di Londra, di Berlino, che pur sono Papi protestanti; nè quello di Pietroburgo tanto operoso nella sua propaganda anticattolica, e che vagliando la Religione de' padri alla Polonia. Rassentare in Italia il protestantismo, sotto pretesto di principi liberali, è non solo una cattiva azione, ma una scimmieria, una sciocchezza; è un'aggiungere nuove divisioni a quelle deplorabili di cui godono coloro che sottomano le suscitan.

Qual nome si meritino le *apostasie religiose per motivi politici* deggono saperlo quelli che giudicarono convenientemente i modi coi quali in Russia si guadagnavano allo scisma greco-orientale i Vescovi greco-latini; deggono saperlo coloro che non hanno parole abbastanza severe per biasimare il vergognoso mercato che si fa da molti della Religione per avidità di materiale dominio; deggono saperlo que' tanti a cui fanno ribrezzo le ipocrisie del giorno e la vista di certi demonii che fingono di farsi il segno della croce.

Rammento sempre con nausea un Israëlit della Posmania, il quale, non professando sincera-

mente nè la sua fede, nè alcun'altra al mondo; tale che credeva un buon affare il farsi cattolico, o protestante, se sua moglie lo permetteva; con santa compunzione lagnavasi ne' giornali tedeschi, che il contegno dell'infelice Pio IX fosse causa di scandalo in Germania, e che i cattolici si facessero protestanti. Vedete destino! Quel pover'uomo, qualunque cosa si faccia crea dei protestanti!

Che effetto di grazia, vi fa il vedere a braccio del religioso e cattolico Montalembert, il volteriano e professore d'indifferentismo, l'intrigante politico Thiers? A me sembra una sciuria che con turpi scede voglia simulare l'atto pietoso con cui una vergine prega dinanzi a Dio. E quel medesimo Montalembert, il grande oratore, la cui voce fu ascoltata più volte con venerazione dall'un capo all'altro dell'Europa, non vi pare egli minore d'assai di sè stesso quando, voglio credere senza accorgersene, si lascia adoperare daetro le spalle che fanno della Religione strumento di politica? E quando dalla sua bocca e da quella d'altri del suo colore, che non posseggono il di lui genio, udite parlarvi d'un *partito cattolico* non vi pare di vedere una delle solite caricature francesi? *Partito cattolico!* L'accoppiamento di queste due parole non sarebbe cosa ridicola, quando non fosse compassionevole e dolorosa a pensarsi?

Di grazia serbiamo la Religione nel santuario delle anime; abbiamola sempre nel cuore e nella mente per il perfezionamento individuale e sociale: ma non mescoliamola mai cogli'interessi di quaggiù e colle nostre misere discordie politiche! Ora che tante cose si distruggono, che si getta a pene mani il ridicolo o l'odiosità, fino sui più nobili atti d'abnegazione, e di sacrificio, serbiamo intatta almeno la Religione, questo faro delle genti, questo conforto delle anime addolorate, e ci parranno meno insopportabili i mali che affliggono l'umanità.

ITALIA

Il *Tempo* giubila perchè sa che quello che corre è proprio, e il suo tempo, ogni giorno egli regala ai benevoli lettori lunghe polemiche, con le quali vuole far, rappresaglia delle bestie a cui fu fatto segno nell'anno 1848 di infelice memoria. Oggi troviamo in quel giornale un articolo di statistica: a numero rotondo il *Tempo* vuol provare che nello Stato Pontificio il numero dei pubblici funzionari ecclesiastici venne superato dai secolari. E noi vogliamo credere all'esattezza del computo. Però crediamo egualmente che questi ultimi non sono altro che pedisegni e creature

de' preti romani, e quindi inetti ad amministrare la cosa pubblica dopo le ultime vicende, il popolo delle Romagne, che chiede un' amministrazione secolare, sperimentò più che il *Tempo* gli effetti del potere contrario. Noi crediamo al buon senso del popolo, e in lui credono tutti i politici dell' Europa.

Nel *Giornale Costituzionale* (epiteto non troppo serio, se badasi un' pò al regime napoleonico) si legge che il Re Ferdinando si degnò ordinare che nelle scuole sieno adottati solamente libri che ottengono l' approvazione de' Vescovi e del consiglio generale di pubblica istituzione. Minaccia poi la destituzione di que' maestri che facessero altrimenti, e loro comanda d' invigilare perché i giovani non leggano libri contrari alla morale ed alla buona disciplina.

Nello Statuto non troviamo la conferma della notizia da lui pubblicata e da noi accennata nel numero di ieri. È probabile però che il Papa andrà a Gaeta per qualche settimana, e quindi ritornerà a Portici.

Di Roma nulla, che accenzi a uno prossimo scioglimento. Attendesi il ritorno di Mercier. Due o tre deputati che si credevano sicuri, perché votarono contro la decadenza del Pontefice dal potere temporale, furono dalla polizia invitati a partire; e difatti nel giorno 13 lasciarono la città.

Nel *Giornale di Roma* poi leggiamo che si dovette impiegare la forza de' veliti pontifici in concorso di quella de' militari francesi per ripristinare le suore della Carità nell' ospedale di S. Spirito. Ecco come narra la cosa quel giornale.

Nel ripristinamento del Governo pontificio si volsero ancora le cure all' amministrazione dell' ospedale di S. Spirito. La Commissione presieduta da mons. Morichini, che riunisce la qualifica anche di visitatore apostolico di quel pio Stabilimento, non tardo a prendere in vista lo stato in cui erasi specialmente ridotta la famiglia delle giovani esposte, e vegliando sempre più al regolare andamento della loro interna disciplina, vi richiamò a riassumerne i diversi uffici le benemerite suore della Carità, che all' epoca dell' abolito Governo rivoluzionario ne erano state espulse.

Questo richiamo, che pur dovea essere accolto col pieno gradimento, servì invece di pretesto a molte di quella comunità per eccitare dissordini a segno che, tenendosi ferme per ben due giorni intieri alla reazione, voleano eluse le previdenti ed ottime disposizioni della superiorità. A nulla giovarono le insinuazioni ed i consigli che in ogni modo loro si diressero, e persistendo con scandalo nella insubordinazione, a vincere questi replicati atti di caparbietà, si vide necessario il far uso della presenza della forza dei veliti pontifici, in concorso di quella de' militi francesi, per dividere le eccitatorie al tumulto dalle moderate e dalle tranquille ed obbedienti, e restringere le prime in talune delle comuni sale del Conservatorio per assoggettarle quindi ad una qualche correzionale misura.

Lo che essendosi effettuato nella sera del 2 corrente, si ebbe in un momento il più felice risultato nel vedere quella numerosa famiglia ritornata all' ordine e all' obbedienza, de' quali spontaneamente da molte si riversò la colpa su quelle che furono di eccitamento a sì fatto riprovevole contegno.

Leggiamo poi nella *Riforma* che il colonnello inglese Forbes, che comandava una delle bande di Garibaldi, era giunto nel giorno 12 corrente a Firenze con passaporto austriaco, proveniente da Bologna, e che il governo abbia gli intimato di lasciar la Toscana.

Al ministero di Grazia e di Giustizia dicesi che si attenda ai lavori relativi all' amnistia concessa da Leopoldo. Si assicura poi che il contratto per l' imprestito è stato ratificato dalla casa olandese, e, se quello che si dice è vero, le condizioni sarebbero eccellenti.

Da Torino nulla abbiamo d' importante. Però continuano le voci di una modifica ministeriale.

FRANCIA

PARIGI 12 ottobre. Nella tornata di ieri dell' Assemblea legislativa si esaminò la proposizione di alcuni deputati tendente a modificare alcuni articoli del codice penale. Attendevasi con molta curiosità il corriere straordinario, che deve recare la risposta dello Czar alla Nota della Francia e dell' Inghilterra riguardo l' estradizione degli Ungheresi e Polacchi. Il corriere non giunse nella giornata, però i dispatci pervenuti da Pietroburgo all' ambasciata russa assicurano contro le eventualità di un *casus beli*.

— L' accusato Huber venne dalla corte di giustizia di Versailles condannato alla deportazione.

— Un foglio tedesco pretende, che nel consiglio tenuto il 10 dal presidente Bonaparte co' suoi ministri sia stato deciso di concentrare l' armata francese in Civitavecchia. Sembra che la commedia si avvicini al suo termine con questo nuovo passo indietro del nipote dell' imperatore.

— Pietro Bonaparte, nella sua andata per l' Africa, diede uno schiaffo ad un impiegato della strada ferrata, ma questa volta gli venne in piena regola restituito.

RIFISTA DEI GIORNALI

Gli uomini di un certo partito che potrebbe dirsi il partito della guerra ad ogni costo, a dispetto del richiamo delle truppe russe dall' Ungheria e delle proteste di moderazione dello Czar, non vogliono farsi persuasi che la Russia abbia deposto i suoi antichi disegni d' ingrandimento e di conquista, quindi non sognano che invasione e guerra universale. Noi benchè scevri di questi timori e confidenti che l' Europa si ricomporrà un' altra volta in pace onorata e sicura, crediamo ben fatto il far conoscere ai nostri lettori anche le opinioni contrarie alle nostre: perciò loro diamo, il seguente articolo della *Reform*, che a Parigi è l' organo principale del partito bellico.

— Chi non vede la cagione più imminente della collisione generale? Chi non vede la Russia avanzarsi da tutte parti verso l' Europa occidentale, stringendo colle gigantesche sue braccia tutte le nazioni di quel vastissimo paese?

Chi non la vede sotto il nome di protettorato distendere il suo dominio, assorbire e incorporare fra poco le provincie danubiane, giungere alle porte di Costantinopoli, compire insomma il disegno di Pietro il grande, che sempre essa ha seguito, piantando sulle mura della capitale della mezza luna la croce moscovita? Già padrona del Baltico, se il Mediterraneo si schiudesse alle sue flotte, essa avrebbe nuovi mezzi d' invasione e perciò con tutto l' immenso suo peso sul centro o a meglio dire sul cuore della civiltà.

E che? stimate voi forse che una rivoluzione si profonda della costituzione europea, possa recarsi ad effetto senza resistenza, che l' Inghilterra e la Francia (cioè il suo popolo, non il suo

governo) soffriranno che si compis? No, no: nessuno crede che l' occidente intero voglia abdicare vilmente l' antica sua gloria, la civiltà, e la sua stessa esistenza al beneplacito dello Czar.

Da qualunque parte che si volga lo sguardo si scorgono i segni di una generale collisione, d' una guerra universale, inevitabile guerra che deciderà dei destini d' Europa, delle sorti del genere umano.

AUSTRIA

Dicesi che i ministri della guerra e del commercio hanno proposto di fortificare ed ingrandire il porto di Trieste. Si erigerebbe dinanzi al porto un isolotto con un fortino ed un canale.

— L' Oss. Triestino dice, che, a malgrado dell' interruzione delle relazioni diplomatiche fra l' Austria e la Porta, gli affari commerciali e le altre cose in Oriente procedono come di consueto.

— Una deputazione di Grutzen del circolo di Budweis venne accolta il 15 da S. M. La deputazione lagnavasi che gli ecclesiastici del luogo, ad onta della legge, mandassero le decime e le robotti. S. M. promise un' inquisizione contro i parrochi, e confortò i petenti coll' assicurazione, che le cose dei Comuni sieno ordinate prima che trascorrà l' anno.

— Secondo il *Wanderer* la signoria di Königswart appartenente al principe di Metternich venne messa sotto sequestro per arretrati nel pagamento delle imposte.

— I giornali dell' opposizione e ministeriali sono in una viva polemica circa agli ultimi supplizi inflitti dall' autorità militare in Ungheria. Si disputa prima sulla giustizia, poi sull' utilità dei medesimi.

— A Praga gli israeliti con assai difficoltà possono far uso del permesso di avere case e botteghe fuori del ghetto. Dopo aversi preparato dei locali nei luoghi più frequentati, sono costretti ad aspettare la pubblicazione della legge comunale, che tolga in fatto l' ingiusta esclusione degli ebrei dal resto della città.

— Gli ufficiali della guarnigione di Pietrovaradino che si resero a discrezione alle troppe austriache, vennero equiparati a quelli che ottennero una capitolazione a Komorn.

— A detto del *Wanderer* è decretata la diminuzione dell' armata: però altri indizi in contrario mostrano, che la cosa non sia prossima.

— Il *Foglio Costituzionale della Boemia* si laguna che il tribunale d' appello di Praga, contro l' edotto principio d' equità, abbia avuto l' ordine da Vienna di pronunziare le sentenze soltanto in lingua tedesca.

— La città di Langbunzlau (in Boemia) fu dichiarata in stato d' assedio.

GERMANIA

Scrivesi da Francoforte il 5 ottobre alla *Gazzetta di Colonia* che il ministero dell' impero germanico ha risoluto di far inviare la flotta tedesca in un porto bellico.

— Il clero cattolico della Prussia ha fatto un' istanza per ottenere più libera azione nei limiti dell' amministrazione ecclesiastica.

— In Prussia si procede adesso giudizialmente contro quelli che l'anno scorso aveano negato il pagamento dell'imposta.

OLANDA

L'apertura della sessione degli Stati del Granducato di Lucemburgo fu fatta il 2 dal principe Enrico, a nome del Granduca. Il paragrafo più importante del discorso pronunciato in tale occasione da questo principe, è quello in cui si allude ai rapporti del Granducato coll'Alemagna. Il Re dichiara che veglierà con uguale sollecitudine alla tutela dei diritti della Corona, e al mantenimento della Costituzione e della nazionalità degli abitanti del Granducato.

INGHILTERRA

Il Parlamento venne prorogato al 20 novembre.

— Cobden, Lord Dudley Stuart ed altri hanno cominciato a Londra, in una serie di meeting, un'agitazione contro i prestiti per la guerra in generale, ed in particolare contro quello dell'Austria. Non vogliono che si diano danari per perpetuare lo stato forzoso degli armamenti in cui si mantiene l'Europa a danno della pace.

— In un meeting, ultimamente tenuto a Londra, si fecero manifestazioni a favore di Lord Palmerston e contro gli avversari della sua politica.

— Il foglio palmerstoniano, il *Globe*, asserisce di nuovo che, se lo Czar s'ostina ad esigere dalla Porta la consegna dei profughi, la Gran Bretagna non s'arretrera nemmeno dinanzi al pericolo d'una guerra generale: e quindi passa in rivista le difficoltà ed i nemici, che l'Inghilterra e la Francia possono suscitare contro i due imperatori del Nord. D'altra parte i giornali di Vienna e pecularmente il *Lloyd* e la *Presse* notano con gioja che l'Inghilterra, oltre all'affare di Costantinopoli, abbia contemporaneamente delle differenze a Washington ed a Napoli.

AMERICA

Oltre la differenza colla Francia gli Stati Uniti d'America ne hanno un'altra coll'Inghilterra a motivo del re di Mosquito, protetto dagli Inglesi e dello stato di Nicaragua, sul quale gli Stati Uniti vogliono esercitare una specie di protettorato, come su tutta l'America settentrionale. Gli Stati Uniti procurano di allontanare poco a poco ogni influenza delle potenze europee sull'America, e probabilmente vi riesciranno; poiché nessuna di queste vorrebbe azzardare una guerra sul nuovo Continente.

— Agli Stati Uniti la sola idea, che l'Inghilterra, col pretesto del suo principato di Mosquito, voglia immischiarci nella strada di Nicaragua, alla quale gli Americani danno grande importanza, massime dopo che i loro possedimenti si estendono fino sulle coste del mar Pacifico; questa sola apparenza eccita nell'Unione un prurito di guerra. Dopo gli affari del Messico agli Stati Uniti s'è formata una classe di dilettanti di guerra, che non aspettano se non il momento per gettarvi a corpo morto. Non si vuole che l'Europa ei entri ne punto né poco nelle cose americane.

RUSSIA

PIETROBURGO 22 settembre. Il sig. d'Ouvaroff, ministro dell'istruzione pubblica, ieri fu colto da un colpo apoplectico: oggi sta meglio, e riprende l'uso della parola.

— Leggiamo una data nel *Cost. Bl. a. Bohmen*, secondo la quale la Russia sarebbe intenzionata di far circondare con fortificazioni parecchie città lungo i confini della Prussia e che formano dei punti strategici di qualche importanza. Dice si che quanto prima sarà formata all'upo una commissione con alla testa un ingegnere generale, la quale sarà incaricata di fare un piano da presentarsi all'imperatore ed al ministro di guerra, secondo il quale saranno stabiliti i punti strategici più importanti designati dalla commissione. Come è noto, la Russia non possiede che pochissime fortezze nella sua parte occidentale; e queste soltanto sul Bug, sulla Vistola e la fortezza di Zamos, mentre la parte del sud-est è seminata d'innumerosi fortini per lo più sui fiumi grossi.

Il summentovato piano, secondo cui verrebbe difeso il confine aperto, è in ogni caso una contro dimostrazione verso la Prussia, la quale lavora già da molti anni sui confini russi aumentando ognora le sue fortezze, fortificando specialmente il Posen. Possedendo la Russia grandi fortezze, ella sarebbe in istato di mantenere ai confini dei forti presidi anche durante l'inverno, e potrebbe tenersi pronta in ogni tempo contro gli avvenimenti dell'Europa di mezzo. Gli ultimi fatti saranno presi senza dubbio in considerazione, essendochè la concentrazione degli eserciti russi da lontane regioni deve combattere con grandi difficoltà. Certo è d'altronde che il suddetto piano aggraverà non poco le finanze russe, ma pure sarà condotto a termine purchè l'Imperatore lo voglia.

TURCHIA

Un giornale austriaco ha dalla Moldavia, che il commercio dell'Austria in que' paesi è in basso stato. Ciò che principalmente gli nuoce, si è il divieto dell'esportazione del danaro. È ben vero, che sulle gazzette s'è letto un decreto ministeriale, per cui fino dal 18 settembre tale divieto è tolto: però l'i. r. autorità doganale, che non l'ha ancora ricevuto per la via d'ordine, non conosce il decreto, che come una notizia da gazzetta, e fino all'8 ottobre la libera esportazione era un pio desiderio. Chi va piano va sano.

Nuoce, più ancora che al commercio, alle finanze dello Stato il dazio gravoso sull'importazione del tabacco tureo da fumo. Basti dire, che mentre in tutti gli uffizii doganali del confine moldavo-valacco non si daziaron più di 500 oke di tabacco, per uno solo ne passarono più di 20,000 oke della qualità più fina, senza contare quello di qualità inferiore. Col sistema attuale si guadagna adunque un incomodo per i consumatori, un danno notabilissimo per le finanze, l'immoralità del contrabbando, la corruzione degli impiegati, e la violazione continua del confine. Ma forse, che ci vorrà ancora del tempo prima d'uscire dall'inflessibile materialità del sistema per norme più ragionevoli d'economia.

— Leggiamo nel *Globe* di Londra del 12 ottobre:

Lettera autografa dello Czar al Sultano.

Il principe Radziwill avea l'incarico di consegnare la lettera che segue:

• Lo elemento rivoluzionario è soppresso: la guerra d'Ungheria è finita. Io vi mando il mio ajutante di campo che vi sottometterà differenti inchieste che hanno a scopo il sicuro mantenimento dell'ordine. •

La risposta del Sultano a codesta arrogante epistola fu subitanea, e fu porta da Fuad-el-lendi, ed è altrettanto laconica:

• Il vostro ajutante di campo mi domanda l'extradizione dei rifugiati ungheresi; la richiesta è tale da segnare un'odiosa impronta sul vo-

stro e sul mio carattere. Io prego Vostra Maestà Imperiale a non insistere in tale argomento. •

— I preti mussulmani ed una gran quantità d'impiegati dello Stato andarono a ringraziare gli ambasciatori inglese e francese a Costantinopoli per la protezione accordata alla Turchia contro le esigenze della Russia. — A Costantinopoli si aspetta con ansietà la risposta della Russia alla nota mandata dalla Porta. — Gli ambasciatori delle due potenze del nord credevano di poter intimidire il Sultano ed abbattere il ministero di Resid-Pascia, ma il colpo andò fallito.

— Parecchi profughi polacchi ed ungheresi sono partiti da Costantinopoli sopra una corvetta americana ed un vapore francese, e credesi che sieno diretti per la Grecia.

— Si ha da Marsiglia in data del 9 corr., che le differenze fra il Sultano e le due potenze presero un carattere religioso che minaccia di produrre nuove complicazioni. Il Sultano convocò il collegio degli ulema; ed i dotti mussulmani dichiararono, che la consegna dei profughi sarebbe un peccato contro i principii religiosi. — Del resto si dice, che il gabinetto prussiano abbia mandato in Turchia il generale Rauch, come mediatore fra quella potenza e l'Austria e la Russia.

*Estratto da una lettera da Vidino
del 29 settembre.*

I capi dell'insurrezione ungherese sono ancora qui. Kossuth, Bathyani, Meszros, Dembinsky, Bem, Guyon, Zamgosky e Perzel, con altri 5000 soldati ed uffiziali, compresa la legione italiana e polacca, stanno a dimora nella fortezza della città, e nel campo adiacente, ospiti del Sultano in apparenza, ma in fatto suoi prigionieri. I profughi, a cui però si fecero deporre le armi, furono accolti promettendo loro quella generosa ospitalità che dopo i giorni di Carlo XII è stata sempre l'orgoglio del Sultano, ma le cui magnifiche intenzioni sono sovente deluse col corrompere i suoi ministri. Kossuth non volle por piede sul territorio turco finchè non ebbo una assicurazione ufficiale che tanto a lui che a suoi compagni d'esilio verrebbe concessa sicura ospitalità; e che loro sarebbe data facoltà di trasferirsi in qualunque paese del mondo loro piacesse di andare. Questa assicurazione venne liberalmente lor data, e i fuorusciti furono cortesemente accolti dal Pascia di Vidino, il quale fece loro osservare che essi erano adesso ospiti del Padischa, e che quindi non dovevano attendere ad altro che a trastullarsi cantando e danzando, e facendo baldoria, raccomandazione ben strana quando uomo si badi alla posizione di quei miseri a cui era indirizzata.

Non ci volle però molto tempo prima che i profughi si accorgessero che a dispetto di tutte queste belle parole, essi non erano che prigionieri del Sultano. Poi venne da Costantinopoli la triste novella che un generale russo era giunto in quella capitale portando una lettera autografa dello Czar, con cui nei termini più perentori si domandava la consegna dei rifugiati polacchi ed ungheresi. In questa circostanza il ministro propose questa ipotesi: se quei profughi abbracciassero l'islamismo si dovrebbero essi conseguire? Alla qual questione tutto il consiglio fu costretto a dichiarare, che nessun maomettano poteva mai esser dato in balia de' suoi nemici cristiani. Il ministro mandava un reverendo Molla ad esaminare questi meschini, esponendo ai principali il destino che li attendeva; mentre ai loro amici in Costantinopoli raccomandava di adottare quel

consiglio, in cui solo potevano sperare salute quei desolati. Non si può significare a parole la consternazione di questa piccola comunità, in udire siffatta notizia. Dopo quetata la prima sorpresa molti ungheresi esclamarono: Meglio maomettani che russi; e quindi a prima giunta parve che tutto il campo volesse abbracciar l'islamismo. Poco i principali capi si raccolsero a consiglio presso Kossuth, dove Bem dichiarava che egli aveva consacrata la sua vita a far guerra ai russi, e che quindi egli accettava di buon grado quel consiglio.

Io aveva quasi dimenticato di dirvi, che il Molla promise nell'istesso tempo che ciascuno ufficiale sarebbe conservato nel proprio rango, e ognuno godrebbe quelle retribuzioni liberali che sono consentite agli ufficiali turchi. I generali Kuelet e Steen seguirono l'esempio di Bem, e molti altri personaggi dichiararono di voler meglio consigliarsi. Quando toccò parlare a Kossuth, egli, usando l'usato stile incisivo, ricordò brevemente a suoi compagni, che trovandosi essi adesso in terra straniera, dove tutte le prerogative dell'autorità erano annullate, ciascuno poteva adoperare secondo il proprio talento: ma che in quanto a lui avrebbe di buon grado dato il capo in basia del carnefice piuttosto che assentire a così infame proposizione. Il nostro valoroso compatriota Guyon imitò quel nobile esempio, protestando che nessun potere umano gli avrebbe fatto mutar religione. Il generale Dembinsky e il conte Zameyski fecero lo stesso. Questa deliberazione dei capi fu tanto efficace sull'animo dei soldati e degli ufficiali subalterni che circa 200 dei primi e 40 dei secondi, i quali avevano manifestata la loro volontà di abbruciare il cristianesimo, i soldati tutti mutarono avviso, e solo tre generali e 20 ufficiali si tennero fermi nella risoluzione di apostatare. Bem assunse subito un pubblico ufficio, e prese il nome di Amurat. Tra poco ei diverrà Pascià a tre code e duce di soldati turchi che hanno grandissimo concetto del suo genio militare. Tutte le speranze sono adesso volte verso sir Stratford-Canning e verso l'Inghilterra, sotto la cui protezione Kossuth ha dichiarato formalmente di porre i suoi patrioti. Mi è grave il dire che i turchi serbano in mente la storia della condotta tenuta dal governatore di Malta verso i profughi italiani, e la citano come una prova per addimostrare che anche l'Inghilterra si è lasciata intimidire dai governi assolutisti, come pure mi pesa il dovervi annunziare, essere qui corsa la voce che la moglie del generale Guyon, nata contessa Spleni, la quale si è sempre astenuta scrupolosamente di ogni politica ingerenza, è stata imprigionata con i suoi figli insieme con i figli e la madre di Kossuth.

— Togliamo da una lunga lettera che il famigerato Kossuth indirizzava a Lord Palmerston i seguenti brani che gioveranno a chiarire meglio i fatti esposti nell'articolo precedente:

« Soffra l'Eccellenza vostra che io le faccia noto la proposta obbrobriosa che il governo turco non dubitò di fare a noi poveri spatriati. Dopo l'ultima catastrofe dell'infelice mia patria, a me non era lasciata altra scelta tra il riposo della tomba, e l'ineffabili angosce dell'esiglio. Molti de' miei fratelli di sventura mi avevano già preceduto sul territorio turco, io li seguii, sperando che mi sarebbe dato di poter trasferirmi dalla Turchia in Inghilterra, ed ivi sotto la protezione del

popolo britannico (protezione giammai negata a nessun perseguitato) riposare per sempre lo stanco mio capo sulle spiagge ospitali della vostra isola avventurata; ma anche non confortato da sì belle speranze avrei scelto piuttosto di darmi in basia a miei più mortali nemici di quello che cagionare nessuna difficoltà al governo turco, la cui condizione è anche troppo conosciuta. Quindi io non volli penetrare nel suo territorio senza aver prima domandato se io ed i miei consorti vi saremmo accolti volentieri, e se la protezione del Sultano ci fosse consentita. Fummo assicurati che saremmo benvenuti e che godremmo la piena protezione del Padischa, il quale sacrificerebbe piuttosto 50,000 de' suoi sudditi di quelli che patire ci si fosse torto un capello. Solo dopo essere stati così raccolti noi entrammo nei dominj del Sultano, e secondo quelle generose parole noi fummo accolti e soccorsi nel nostro viaggio, ricevuti a Vidino come ospiti del Padischa, e trattati ospitualmente durante le quattro settimane in cui aspettammo da Costantinopoli la licenza di poter continuare il nostro triste viaggio verso più remoti lidi. Anche gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, a cui in nome dell'umanità m'arischiai d'appellarvi, furono gentili tanto d'attestarmi tutta la loro benevolenza, ed il Sultano fu a noi tanto benigno da proferire una assoluta negativa alla domanda della nostra estradizione.

Ma come giunse a Costantinopoli una nuova lettera dello Czar, il Divano spedito un espresso messaggero per far sapere agli Ungheresi, ai Polacchi e specialmente a me ed al Conte Casimiro Bathiany ed ai Generali Meszáros e Perczel, che se non avessimo rinegata la religione dei nostri padri, la Religione di Gesù Cristo, per farci Mousulmani, noi saremmo dati in basia ai nostri persecutori. Così 5,000 cristiani furono posti nella alternativa tremenda o di morire sul patibolo o di ricomprare la loro vita coll'apostasia. Tanto è volta in basso la fortuna della Turchia che fu già si possente da non aver potuto trovare modo più degnio per rispondere alle richieste della Russia o per cansarne gli effetti. Non ho parole che valgono a caratterizzare una proposta sì nefanda, proposta che non fu giammai fatta a nessun preside scaduto d'una grande nazione, che nessuno certamente poteva immaginarsi che ciò avvenisse nel secolo XIX. La mia risposta non poteva essere tarda poiché tra la miseria e l'infamia la scelta non può essere né dubbia né difficile. Essendo stato governante dell'Ungheria e nobilitato della fiducia dei miei concittadini, anche nell'esiglio, so quanto debbo all'onore del paese, e qual individuo privato mi è pure seguita una onorevole via da percorrere. Benché io sia stato al governo di una ricca contrada, io lascio nulla a miei figli, nulla fuorché un nome incontaminato. Che la volontà di Dio sia fatta. Io sono apparecchiato a morire, ma siccome io credo che questa misura disonorevole ed oltraggiosa alla Turchia, le cui sorti mi stanno sinceramente a cuore, siccome io mi credo in debito di salvare i miei compagni d'esiglio da una degradante alternativa, io ho risposto al gran Visir in modo conciliante, e mi feci lecito anche a ricorrere a sir Stratford-Canning ed al generale Aupich per invocare il loro generoso aiuto nella nostra miseria. Confidando nei nobili sentimenti e nella profonda saviezza dell'Eccellenza vostra, per cui vi siete procacciata la stima di tutto il mondo

incivilito, spero che vorrete scusarmi se v'invio le copie delle lettere che indirizzai al gran Visir ed al vostro rappresentante in Costantinopoli. Mi si dice che tutta questa briga non sia che una caba'a contro il ministero di Resid Bascia, i cui nemici desidererebbero di farlo a concedere il nostro rinvio all'effetto di avviliare il suo nome, e di rendergli così impossibile amministrare l'ufficio di cui è insignito. Egli è certo che nel gran consiglio tenuto nel 9 e 10 settembre dopo una tumultuosa discussione, la maggiorità dei ministri si dichiarò in nostro favore. Pure, benché nessuna conseguenza sia derivata dall'alterco che occorse in quel consiglio, il ministro stimo ben fatto di mandare quell'abominevole proposta. Questo modo di sciogliere le difficoltà non salverà certamente il ministero perché i Turchi sapranno che a dispetto dei sentimenti generosi del Sultano, non ci sarebbe concessa protezione se non che al prezzo del sacrificio della nostra credenza religiosa. Inoltre tal fatto moverebbe ad ira tutto il mondo cristiano e toglierebbe alla Turchia ogni soccorso che avrebbe potuto sperare dalle nazioni cattoliche nella guerra colla Russia, guerra che secondo l'opinione de' più esperti politici non indugerà molto a scoppiare. Io quanto alla mia patria io credo che la Turchia già si penta d'aver perduto una congiuntura di frenare i progressi del comune nemico, e mi sembra che sia un modo ben consigliato di procacciarsi gli affetti degli Ungheresi col mandarli al supplizio, e collo forzare i miei infelici compagni ad abbruciare la loro religione o a morire sul patibolo. Nessun amico sorgerà alla Turchia dal mio sangue sparso per il suo manco di fede; ma in quella vece nemici irreconciliabili. Signore! l'animo vostro gentile mi scuserà, ne son certo, dell'aver chiamata la vostra attenzione sulla infelice nostra sorte, poiché questa assunse adesso una importanza politica. Abbandonati da tutto il mondo in questa inospite terra, per noi non sarebbero sacri nemmeno i supremi diritti dell'umanità se la vostra generosa nazione non accorre a proteggerci: non ispetta a me l'additare qual sia il modo più acconci per conseguire questo effetto, che noi abbiamo diritto a sperare dalla ben conosciuta generosità degli Inglesi. Intanto io pongo il mio destino e quello de' miei compagni nelle mani vostre, e nel nome di Dio e dell'umanità mi abbandono alla protezione dell'Inghilterra. Il tempo stringe; in pochi giorni il nostro destino può essere deciso. Soffrite anche che io vi faccia umilmente una richiesta concernente me stesso. Io sono un uomo disposto a tutto, posso morire guardando sicuramente al cielo, ma io sono figlio, marito, padre: la bene amata ed infelice mia moglie, i miei figli e la nobile madre mia vanno tapinando sulle terre Ungheresi. Queste creature a me si caramente dilette cadranno forse tra poco in mano ai loro persecutori: io vi scongiuro Eccellenza in nome di Dio altissimo a salvare colla vostra potente mediazione questi innocenti ed accordare loro un asilo nella vostra libera terra. In quanto alla mia misera e nobile patria sarà essa perduta per sempre? sarà essa abbandonata da tutte le genti al suo fato tremendo? Mio Signore, possa l'onnipotente Dio proteggervi per molti anni sicché voi possiate lungamente soccorrere agli infelici ed essere il custode dei diritti della libertà e della umanità. Sono col più profondo rispetto

L. KOSSUTH.